

# UNA VOCE

---

*Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana*

**APRILE - GIUGNO 2/2014**  
**LUGLIO - SETTEMBRE 3/2014**

**N. 54-55 Nuova Serie**

## CRISTO RE

Le feste del Corpus Domini e del Sacro Cuore di Gesù completano e riassumono il ciclo dei misteri di Cristo; ecco nuovamente apparire le Domeniche verdi che si succedono dopo la Pentecoste fino all'Avvento. Dopo aver dispiegato sotto i nostri occhi le fasi della vita del Salvatore: Natale, Epifania, Pasqua e Ascensione, la Pentecoste inaugura il tempo dello Spirito Santo che consisterà per il cristiano nel rivivere il mistero di Cristo sotto l'impulso del Paraclito e per mezzo della manducazione dell'ostia.

La parola mistero (al singolare) è una delle più impenetrabili della letteratura cristiana. Significa, secondo san Paolo, un'idea divina piena di grazia, nascosta da secoli, un disegno d'amore misericordioso che si realizza nella e per mezzo dell'Incarnazione, mistero rivelato agli Angeli e agli uomini, rifratto nei misteri (al plurale) della vita di Cristo e della Santa Vergine.

Cosa sono i «misteri»?

Sono gli atti di Cristo che appartengono alla storia, radicati nel tempo, passeggeri dunque come tutti gli atti umani, ma vissuti dall'Uomo-Dio, e per conseguenza usciti dal tempo per affondare nell'eternità che ce li rimanda, se si può dire, rinnovati nei Sacramenti e come attualizzati in un punto del tempo e dello spazio, dove ci attendono per toccare la nostra anima, miracolo della nuova alleanza, che dovrebbe rapirci da noi stessi.

E' sufficiente una Messa bassa celebrata da un prete solitario nel corso dell'anno liturgico, perché la successione dei misteri del Cristo Salvatore si realizzi, cioè si trasformi in res, in qualcosa di vivente e d'esistenziale. Ogni mattina l'ostia è a portata delle mie labbra per permettermi di nascere, di morire e di risuscitare con Cristo.

E' sufficiente comunicare mentalmente con il mistero per entrare, per mezzo di lui, nella vita di Dio. E' l'idea continua di san Paolo: «Che io sia trovato in lui ... che io lo conosca, lui e la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, e la configurazione della sua morte» (Ph. III, 10).

Il Cristo Gesù che nasce da una Vergine (che essa sia benedetta!), che succhia il seno di sua madre, pronuncia le sue prime parole, impara a camminare, che cresce, che soffre la passione, muore e risuscita, questo Cristo radicato nella storia, esce dalla stretta della storia per ritrovare la gloria che aveva prima di essere uscito dal Padre. Poi ricade invisibilmente nel mondo degli umani col mezzo sacramentale ma senza perdere niente della sua gloria, al fine di seguire il corso di un'altra storia, non meno drammatica della prima, la storia della sua vita con gli uomini, nel cuore degli uomini. E questa vita nuova è proprio quella a loro comunicata dallo Spirito.

«Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa ... Egli prenderà quanto è mio e ve lo donerà ... Vi introdurrà nella verità totale». Queste parole di nostro Signore indicano una nuova economia

della grazia. Cosa farà dunque il cristiano che ha seguito il Cristo nel corso dell'anno liturgico, il cristiano che sa che i misteri della vita del suo Salvatore gli sono comunicati spiritualmente dallo Spirito Santo o sacramentalmente dall'Ostia? Egli rivivrà il pensiero pasquale dilatatosi lungo le Domeniche che seguono la Pentecoste, egli rivivrà il mistero del Cristo, ma magnificandolo nelle sue opere.

Le Domeniche verdi sono ricche, calme, raggianti, le epistole insegnano la vita cristiana, la grazia battesimale, la carità; i Vangeli sviluppano le parabole del Regno. Queste Domeniche ci insegnano a porre tutta la nostra vita ai comandi di un grande Re, nella lode della gloria della sua grazia (Eph. I).

Sarebbe pregiudizievole per l'onore di Dio così come per il bene dell'anima cristiana e della società intera, che nostro Signore sia considerato in rapporto a noi, in rapporto al bisogno che noi abbiamo di lui, secondo la misura variabile e molto soggettiva delle nostre necessità. Quante anime pie restano chiuse nella sfera di una religione egoista, nel quadro di una pietà ristretta centrata sull'uomo, sulle disavventure dell'uomo, sulle sue gioie e sulle sue tristezze!

Interroghiamo gli antichi. Essi avevano il senso del grande e dell'ammirabile; mai avrebbero chiuso il Cristo Pantocrator in una nicchia di devozione. Perché il Cristo era tutto per loro. Assolutamente tutto. Essi gli sottomettevano tutto, volevano vederlo regnare su tutto. Il grande dramma per loro, prima ancora del rischio della riprovazione finale, era di tradire il Cristo, di essere dei sudditi felloni, di derubarlo di una particella di gloria. Vivevano portati dal gran soffio che fonda le civilizzazioni. Potevano dire con san Paolo: «Tutto è per voi, ma voi siete di Cristo, e il Cristo è di Dio».

Non esiste cristianesimo più sano, più universale, più fecondo in opere, più gioioso di quello fondato su questo amore assoluto, senza riserve, che non soltanto mobilita i cuori, ma, ci dice san Paolo, inclina ogni intelligenza all'obbedienza al Cristo.

Sarebbe semplificante, molto coerente costruire una sintesi spirituale e morale abbracciante l'intera vita, centrata su una obbedienza d'amore verso il Cristo-Re.

La teologia ci invita. Gesù è Re, non cessiamo di dirlo, prima di tutto perché è Dio. Un Dio creatore giudice e maestro del mondo. Il Bambino Gesù nei suoi piccoli pugni racchiudeva le stelle. Questo non stupisce che coloro che dimenticano (dove è la fede?) che il soggetto responsabile delle azioni del Cristo era la seconda persona della Trinità.

Poi è Re per regalità di conquista, avendo strappato e liberato al prezzo del suo sangue l'umanità prigioniera. E questa umanità è ora sua prigioniera, con una prigionia volontaria di riconoscenza e d'amore.

Infine tre prerogative, ispirate dai Libri Sacri, sono riconosciute al Figlio di Dio: Egli è Re, Sacerdote e Profeta. Ma non pensiamo di strapparci dalla buona teologia preferendo tutto riassumere sotto una sola formula: il Cristo è detentore di una regalità sacerdotale e profetica. E' dunque essenzialmente come Re al quale tutto appartiene che egli è Sacerdote di un sacrificio redentore e che, Profeta, diventa Parola di Vita. La liturgia, luogo teologico, ci orienta in questa direzione con l'insistenza che essa pone sulla Regalità, e questo attraverso tutti i misteri celebrati: l'Avvento, il Natale, l'Epifania, la Pasqua, l'Ascensione, sono i misteri del Cristo-Re.

E l'ultima Domenica d'ottobre, la Chiesa-Sposa riassume tutto ciò che si può sapere sulla sovranità di Dio esercitata per mezzo del Cristo Gesù in uno splendido ufficio che è quasi un condensato di teologia, come testimoniano le strofe degli inni in cui si offre allo sguardo la visione d'un mondo rinnovato.

*O città beatissima*

*Su cui debitamente Cristo impera ...*

*La pace vi si afferma, così come le alleanze,*

*La concordia vi appare sorridente,*

*L'ordine politico vi si mantiene stabile.*

*La castità fiorisce al focolare coniugale. (inno delle Lodi)*

*O Cristo, Principe della Pace,  
Le menti ribelli sottometti,  
Radunaci in un solo ovile, ...  
Che i Capi delle Nazioni Vi rendano un pubblico onore,  
Che i Magistrati e i Giudici Vi venerino,  
Che le leggi, le arti e gli stendardi dei Re  
Vi siano sottomessi ed esprimano il Vostro regno (inno dei Vespri).*

Se tutte le attività umane si pongono nella luce e sotto l'obbedienza del Cristo-Re, dall'ordine politico, arte sacra per eccellenza, destinata a condurre la società verso il suo fine, fino allo sforzo della santificazione personale, si assisterà allo sboccio di un cristianesimo semplice e virile nell'azione, da un lato, e, d'altro canto, superiormente illuminato nelle attività dello spirito. Poiché è il medesimo Re che comanda e che illumina; è il medesimo Sole di Giustizia che colpisce gli Angeli ribelli e che illumina san Michele.

E' a questo principio d'essere e d'agire che san Benedetto è venuto ad attingere allorché esorta al combattimento spirituale gli aspiranti alla vita monastica: «Chiunque tu sia, tu vuoi militare sotto lo stendardo di Cristo vero Re, prendi le armi forti ed illustri dell'obbedienza ... marciando sotto il giudizio ed il comando di un altro».

Notiamo, per finire, la parola vero che qualifica l'idea di Re; il «Cristo vero Re» nel pensiero del santo Patriarca s'opponne prima di tutto a ogni contraffazione venuta da correnti ideologiche, ecumeniche o semplicemente dall'illusione o dall'indolenza che si fabbricano un Dio facile, un Re compiacente, una morale senza obblighi né sanzioni. Ma è soprattutto nel nostro cuore in cui ogni giorno noi facciamo la scelta di un oggetto al quale il prestigio dell'immaginazione accorda una potenza dolorosa. La nostra sofferenza non è questa?

Vogliamo sapere come Gesù vuol regnare su di noi? Egli dice: Figlio mio, dammi il tuo cuore! Egli promette la vita eterna, e sulla terra il centuplo e delle sorgenti d'acqua viva. Ciò che promette ce l'ha lui stesso, e l'ha mille volte dato ai suoi amici. L'umiltà che scaccia l'orgoglio, la cara povertà che si vuole ricca di Dio, la castità che risponde all'appello di un amore più grande. Come rispondere a quest'appello?

Conversione, questa parola tolta dall'antico glossario monastico fornisce la risposta essenziale, significa che bisogna girare lo sguardo verso la luce, e porgere l'orecchio del proprio cuore. Il Re comanda, è sufficiente ubbidire. Il resto verrà da solo e l'anima canterà la sua obbedienza fin sulla Croce, coronando col martirio una vita santa.

DOM GÉRARD CALVET OSB

da «Notizie. Periodico dell'associazione italiana Una Voce edito dalla Sezione di Torino», 165, 1991, pp. 1-3, traduzione italiana da «Itinéraires», 324, 1988.

## **AI LETTORI**

Una Voce vive del contributo dei Soci; raccomandiamo a tutti pertanto di porsi in regola con il versamento della quota di Euro 30,00. I Soci iscritti presso le Sezioni locali potranno versare le quote ai responsabili di esse; tutti gli altri invieranno le quote alla Segreteria nazionale, preferibilmente mediante versamento sul c.c.p. 68822006 intestato a "Una Voce Italia".

L'Associazione dispone di un sito web ([www.unavoceitalia.org](http://www.unavoceitalia.org)) e di un indirizzo e-mail ([unavoceitalia@unavoceitalia.org](mailto:unavoceitalia@unavoceitalia.org)).

# «OVE E' UN SACERDOTE VERAMENTE BUONO, QUALE TESORO E' VERAMENTE ELARGITO DAL CIELO»

di MONS. MARCO AGOSTINI\*

Il 18 settembre 1858 S.E. Mons. Giovanni Antonio Farina, Vescovo di Treviso, in questo storico Duomo di Castelfranco, ordinava sacerdote il diacono Giuseppe Sarto. Cinquanta anni dopo il cardinale Aristide Cavallari – succeduto immediatamente sul trono di San Marco all'indomani dell'esaltazione di papa Sarto al trono di San Pietro – esortava Venezia al giubileo del Pontefice con queste parole: «Allorquando 50 anni or sono Egli novello levita saliva trepidante l'altare per immolarvi la prima volta l'Ostia di pace, era ben lontano dall'immaginare a quali gloriosi destini Lo riserbava il Cielo. Eppure era in quel momento che Dio deponeva nel Suo giovane cuore quel germe potente di grazia che mano mano svolgendosi nella sua vita di sacerdote, di parroco, di Vescovo doveva condurlo con meraviglioso disegno di Provvidenza fino al sublime fastigio della Cattedra di Pietro»<sup>1</sup>.

Del germe potente della grazia, del *dulce pondus* del sacerdozio, che dal 18 settembre 1858 agì nel cuore, e gravò sulle sue spalle, Pio X parla nell'esortazione apostolica *Haerent Animo* del 4 agosto 1908<sup>2</sup> indirizzata ai sacerdoti, «ferventi o meno» (n. 1), per il suo giubileo sacerdotale. Un appassionato invito a ricordare che l'avvenire della Chiesa passava, ieri come oggi, dalla qualità degli Ecclesiastici: «Ove è un sacerdote veramente buono, quale tesoro è veramente elargito dal cielo» (n. 2).

Per esperienza Papa Sarto sapeva che la santità della vita, più ancora di quella delle parole, era la prima dote necessaria alla dignità sacerdotale: «L'ufficio sacerdotale è di rappresentare la persona di Cristo e di condurre la missione da lui affidata in maniera che sia dato di raggiungere il fine, che Egli ha di mira» (n. 3). Soprattutto nella celebrazione «dell'augusto sacrificio» della Messa «occorre avere la medesima disposizione d'animo, con la quale Egli [Gesù] sull'ara della croce si offrì ostia immacolata a Dio» (n. 4). Gli sovenivano i ricordi degli anni del Seminario dove aveva appreso le regole della vita sacerdotale e della buona creanza che formarono il suo tratto fermo, gentile ed educato. Aspetti forse oggi tenuti in poco conto. Lì imparò a formarsi come uomo buono, per essere buon sacerdote e santo. Affermava: «A tal fine furono istituiti i Seminari: dove, se coloro che costituiscono le speranze della Chiesa devono essere educati nelle lettere e nelle scienze, nello stesso tempo tuttavia, e più ancora lo devono essere sin dai più teneri anni ad una sincera pietà verso Dio». Rivedeva le «tappe gioconde» del suddiaconato, del diaconato, del sacerdozio che lo portarono nel Sacerdozio a «essere un cielo tersissimo» (n. 7) nel quale nessuna nube impediva il fulgore della santità di Dio. Vedeva che la santità del sacerdote non stava «semplicemente nel sacrificarsi tutto al bene degli altri», esercitando le virtù attive, ma si costruiva soprattutto sul fondamento posto da Cristo, ossia l'esercizio delle virtù passive, quelle che conseguono la perfezione individuale (n. 8). Sono esse la *conditio sine qua non* per la santità del sacerdote, l'abnegazione di sé, la mortificazione che il mondo disprezza e che, anche allora, alcuni sacerdoti mostravano di non apprezzare. Vedeva la fecondità sacerdotale scaturire non dallo sposare le mode e i metodi del mondo – «L'agire a solo scopo di ... lucro, l'ingolfarsi negli affari mondani, l'aspirare ai primi gradi e sprezzare i più modesti, il condisendere alla carne e al sangue ..., il soverchio studio di piacere agli uomini, il porre la fiducia del proprio successo nell'umana destrezza della parola» – ma dall'accoglienza del precetto di Cristo: «Chi vuol venire dietro a me rinneghi sé stesso» (Mt 16,24) (n. 9). L'abnegazione di sé e la vita interiore lo temprarono sacerdote, piegato ai doveri del ministero apostolico. E così nella sua azione pastorale

---

\* Il rev.do mons. Marco Agostini è cerimoniere pontificio. Trattasi dell'omelia pronunciata nella s. Messa celebrata al Duomo di Castelfranco Veneto il 27 settembre 2014, che traiamo dal sito del Coordinamento Nazionale del Summorum Pontificum, [www.summorumpontificum.org](http://www.summorumpontificum.org).

<sup>1</sup> *Giubileo Sacerdotale di S. S. Pio X. Lettera dell'Eminentissimo Cardinale Aristide Cavallari Patriarca di Venezia*, Venezia, Tipografia Patriarcale già Cordella, 1908, p. 4.

<sup>2</sup> *Pii X Pontificis Maximi, Acta*, IV, Roma, 1914, pp. 237-264.

si preoccupò di: «Svellere le male erbe, seminare quelle buone e fruttifere, innaffiare, badar bene che il nemico non vi semini fra mezzo la zizzania» attraverso «La predicazione della parola di Dio, l'ascoltare le confessioni, l'assistere gli infermi e specialmente i moribondi, l'istruire gl'ignoranti nelle cose di fede, consolare gli afflitti, ricondurre i fuorviati, imitare in ogni cosa Cristo, 'il quale passò la sua vita facendo del bene e sanando tutti coloro che erano oppressi dal diavolo' (At 10,38)» (n. 10). La vera *cura animarum* sta nella santità della vita e dei costumi e nell'unione con Dio: così il sacerdote trasmette «il buon profumo di Cristo» al gregge. Il sacerdote non è che uno strumento del quale Dio si serve (11): questa è la scienza che canonizzò nel Santo Curato d'Ars (n. 12).

San Pio X nutrì la propria santità sacerdotale d'incessante preghiera per sé e per il popolo (n. 14), di meditazione (n. 15) che custodisce il fervore e preserva dalle insidie del mondo (n. 16). «La vita di quei sacerdoti, che fanno poco conto della meditazione delle cose divine ... tu vedi in loro illanguidito l'inestimabile tesoro, mondani, seguaci di vanità, che s'intrattengono in frivolezze, che s'accostano alle sacre cose tiepidi, gelidi e forse indegni» (n. 17). La meditazione è il segreto per operare con criterio e zelo (n. 20): chi è *alter Christus* ha da meditare su Cristo (n. 21). Il sacerdote ha da attendere alla lettura spirituale delle Sacre Scritture (n. 22) e dei libri santi (n. 23). Osservava: «Invece di sovente accade ai nostri tempi che ecclesiastici si lascino a poco a poco annebbiare la mente dalle tenebre del dubbio e seguano le oblique vie del mondo» illusi dal modernismo, la più mortifera delle eresie (aveva scritto nell'enciclica *Pascendi*) «dal pretesto di conoscere il male e così poter meglio provvedere al bene comune» (n. 24). Il sacerdote, come ogni fedele, ma più di essi, deve sottoporsi ogni giorno all'esame di coscienza (n. 25) che, fatto rinvigorisce l'anima e tralasciato la mette in pericolo (n. 27), esame di coscienza che dispone a ricevere la grazia sacramentale della Confessione (n. 28). In ogni tempo il sacerdote deve splendere nella virtù (n. 30), nell'obbedienza al Vescovo e alla Sede Apostolica (n. 31), nella carità senza limiti per tutti (n. 31), carità d'intelligenza, di cuore e di atti forte nelle persecuzioni (n. 33).

Forgiatosi così come prete, non mutò da vescovo e tale rimase nel Supremo Pontificato. Il suo motto fu: «*Instaurare omnia in Christo*». Scriveva il patriarca Cavallari: «Che cosa voleva Egli dire con questo? Voleva dire che fin dall'esordire del suo Pontificato Egli aveva visto a colpo d'occhio tutti i mali da cui era afflitta la cristiana società e per l'amore che fin d'allora lo legava alle anime nostre si proponeva di mettervi ad ogni costo riparo. Fu il suo programma che in mezzo a innumerevoli e gravissime difficoltà si studiò di attuare. Con quale fermezza d'animo non si adoprò a mantenere incorrotta in tutti i cuori la fede! Come vigilò fermo e attento a rinsaldare nel clero la disciplina, nel laicato la sottomissione, il fervore della pietà nelle anime. Il demonio indispettito dalla sua opera Gli mosse guerra da ogni parte». Prima l'attacco all'azione cattolica, poi le leggi anticlericali della Francia, poi «Anime piene di orgoglio sorgono a spargere inique dottrine che scompigliano le menti, che strappano la fede dai cuori, che impugnano ogni dogma, che calpestano ogni autorità». Provide «Al bene delle anime affidandole a saggi e dotti pastori, volendo da per tutto istruiti e zelanti sacerdoti»<sup>3</sup> (Lettera, pp. 6-8).

E' commovente ricordare che la sua avventura sacerdotale ebbe inizio proprio in questa bella chiesa. Innanzi alla santità solenne di Pio X, a quella grande eppur ordinaria e nascosta di patriarchi e vescovi come il Cavallari, d'innumerevoli sacerdoti tempratisi alla loro scuola, eleviamo l'accorata preghiera: «Signore donaci ancora santi sacerdoti perché pure noi possiamo diventare santi». Il Signore, ci conforti ancora con le parole del profeta: «*Et dabo vobis pastores iuxta cor meum, et pascent vos scientia et doctrina*» (Geremia 3,15).

---

<sup>3</sup> *Op. cit.*, pp. 6-8.

LA RISCOPERTA DELLA LITURGIA TRADIZIONALE  
DOPO IL «SUMMORUM PONTIFICUM»  
LE RAGIONI PER CONOSCERE E AMARE LA MESSA TRIDENTINA  
di DON ROBERTO SPATARO SDB<sup>1</sup>

E' per me motivo di onore prendere la parola questa sera dinanzi ad una platea composta da credenti sinceri e fervorosi con cui condivido lo stesso amore per la Messa tridentina e – ne sono certo – la venerazione per il Papa emerito, Benedetto XVI, che con il suo *Motu proprio Summorum Pontificum* ha messo a disposizione della Chiesa quel tesoro di dottrina e di pietà che è il Messale del 1962.

Sono pertanto molto grato a tutti coloro che sono presenti e a coloro che con grande dispendio di energie hanno promosso questa benemerita iniziativa che si tiene a Verona, città nobilitata dalla sua tradizione cristiana, simbolicamente esaltata dall'episodio delle Pasque veronesi. Proporrò una serie di riflessioni nate in parte dallo studio, in parte e, direi, soprattutto, dall'esperienza.

A. Il titolo della conferenza fa riferimento, anzitutto, alla riscoperta della Liturgia dopo la pubblicazione del SP. E' un dato evidente che tale riscoperta si stia verificando tra fedeli e sacerdoti in molteplici aree geografiche con una consistente e significativa percentuale di giovani e persone di media età. A quanto mi consta, non esistono statistiche ufficiali e rigorose. Ed è pure meglio. Contarsi talvolta nasconde un po' di orgoglio e di prepotenza. Tuttavia, il fatto è documentato. E' sufficiente visitare siti e blog che riportano notizie relative alla celebrazione della liturgia secondo la forma straordinaria del rito romano per rendersi conto del fenomeno sul quale vorrei proporre tre considerazioni.

1) Anzitutto, esso interessa un numero crescente di fedeli che costituiscono, però, nell'insieme dei cattolici praticanti, una minoranza estremamente esigua, dotata però, si badi bene, di robustezza di motivazioni, di vivacità nell'azione, talvolta di disponibilità alla militanza. Sono queste alcune delle caratteristiche delle cosiddette «minoranze creative», una categoria desunta dal pensiero di A. Toynbee ed applicata dall'allora cardinal Ratzinger alla rievangelizzazione dell'Europa secolarizzata. Pensando alla storia della Chiesa, ci accorgiamo che minoranze creative hanno effettivamente rigenerato il tessuto ecclesiale e apportato un benefico influsso sulla società intera, in momenti di crisi profonda ed estesa dei valori e dei costumi. Pensiamo al manipolo delle prime generazioni di monaci cluniacensi che furono protagonisti di un movimento liturgico nel sec. X così descritto da Benedetto XVI:

Si volle garantire il ruolo centrale che deve occupare la Liturgia nella vita cristiana. I monaci cluniacensi si dedicavano con amore e grande cura alla celebrazione delle Ore liturgiche, al canto dei Salmi, a processioni tanto devote quanto solenni e, soprattutto, alla celebrazione della santa Messa. Promossero la musica sacra; vollero che l'architettura e l'arte contribuissero alla bellezza e alla solennità dei riti; arricchirono il calendario liturgico di celebrazioni speciali come, ad esempio, all'inizio di novembre, la Commemorazione dei fedeli defunti; incrementarono il culto della Vergine Maria.

E, grazie al movimento monastico cluniacense, si creò un robusto tessuto spirituale ed etico che collegò i popoli dell'Europa.

2) In secondo luogo, le minoranze tendono a curare, talvolta a difendere, la loro identità. E questo contribuisce ad un approfondimento e ad un'appropriazione più convinta dei tratti che

---

<sup>1</sup> Il reverendo Roberto Spataro sdb è professore di Letteratura cristiana antica greca presso il Pontificum Institutum Altioris Latinitatis dell'Università Salesiana e segretario della Pontificia Academia Latinitatis. Riportiamo, integrato con gli interventi del relatore nel corso del dibattito, il testo della conferenza da lui tenuta il 29 marzo 2014 alla Sala Zanotto presso la basilica di S. Zeno Maggiore a Verona, per iniziativa del Coordinamento Nazionale del Summorum Pontificum in collaborazione con Una Voce Verona Sezione San Pietro Martire di Una Voce Italia.

definiscono l'identità. Per questo motivo, essendo passati ancora pochissimi anni dalla nascita del movimento SP, i fedeli e le comunità che celebrano con il Messale del 1962 sono in una fase di maturazione. Non è forse questa l'esperienza che molti di noi fanno? La formazione liturgica che cerchiamo di acquisire, da soli o in compagnia, gli effetti nella nostra vita spirituale, ed anche l'organizzazione stessa delle celebrazioni, ci stanno aiutando a comprendere che dalla e con la liturgia tradizionale si costruisce uno stile di vita cristiano *tout court*.

3) Infine, non vorrei tacere sul fatto che le minoranze che hanno adottato la forma straordinaria del rito romano non sempre incontrano comprensione, nonostante gli autorevoli incoraggiamenti giunti dal *motu proprio*. Anche questo fatto è, secondo me, assolutamente non irrilevante. La storia della Chiesa, infatti, ci mostra questa legge costante: le opere di Dio, affidate a pochi, soprattutto all'inizio, sono contrastate ed in genere coloro che frappongono ostacoli sono i fratelli nella fede, che pure agiscono, il più delle volte, con rette intenzioni. Dio si serve di anche questo misterioso dinamismo per purificare e consolidare.

B. Giungo ora alla seconda parte della riflessione che intendo condividere con Voi. Quante volte abbiamo risposto a chi ci domandava il motivo del nostro amore per la Messa tridentina le ragioni che ci sembrano importanti! Ecco, pensando a degli ideali interlocutori, a credenti come noi che si chiedono quale valore possa avere una «Messa in latino» officiata da un prete che volge le spalle ai fedeli, vorrei dire quanto sottopongo anche alla Vostra comprensiva attenzione. Sono cinque i motivi.

1) Anzitutto, partirei dal Magistero del Papa Francesco. Infatti, oltre al dato oggettivo dell'autorità del Supremo Pastore, si ottiene quasi sicuramente la benevolenza del nostro ideale interlocutore, verosimilmente affascinato dalla figura dell'attuale Pontefice. Papa Francesco chiede insistentemente – si pensi agli appelli contenuti nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* – uno slancio missionario che induca o alla rievangelizzazione dei battezzati per cui la fede è diventata irrilevante o all'evangelizzazione di chi non ha ricevuto l'annuncio esplicito. Sotto questo punto di vista, la Messa tridentina offre moltissime risorse. Con le sue caratteristiche ben note a tutti noi, la sacralità, l'orientamento *ad Deum*, l'affermazione della condizione creaturale dinanzi al Creatore e al Redentore, l'uso di un linguaggio simbolico e sinestetico completo (la liturgia tridentina coinvolge tutti i sensi interni ed esterni dell'uomo), la concentrazione del messaggio, è una sorta di annuncio fondamentale del Vangelo che colpisce chi lo riceve, teologicamente ed antropologicamente potente. Credo che sia significativa la leggenda che racconta la conversione del principe Vladimir al Cristianesimo che segnò l'ingresso nella famiglia cristiana del popolo russo. Inviò i suoi emissari nel mondo circostante per informarsi su quale fosse la vera religione. Quando essi tornarono, riferirono che a Costantinopoli, nella Basilica della *Hagia Sophia*, avevano assistito alla splendida liturgia orientale e ne avevano tratto una conclusione: «non sapevamo se fossimo ancora sulla terra o fossimo già in Cielo». Sì, cari amici, c'è tanto bisogno di evangelizzare il mondo e la liturgia ben celebrata è un mezzo potente perché è Dio stesso che agisce sulla terra. Permettetemi di citare il testo, in una mia personale traduzione, della 35<sup>a</sup> proposizione finale del Sinodo dei Vescovi del 2012, dedicato proprio all'evangelizzazione e troppo presto dimenticato per parlare del prossimo sinodo, oggetto di un ambiguo bombardamento mediatico.

La degna celebrazione della Sacra Liturgia, il più prezioso dono di Dio a noi, è la sorgente della più alta espressione della nostra vita in Cristo. E' perciò l'espressione primaria e più potente della nuova evangelizzazione. Dio desidera manifestarci la bellezza incomparabile del suo amore infinito ed incessante per noi per mezzo della Sacra Liturgia, e noi, per nostra parte, desideriamo utilizzare ciò che abbiamo di più bello nell'azione di adorazione di Dio in risposta al suo amore. L'evangelizzazione nella Chiesa invoca una liturgia che elevi i cuori degli uomini e delle donne a Dio. La liturgia non è solamente un'azione umana

ma un incontro con Dio che conduce alla contemplazione e ad un'amicizia che si va approfondendo con Dio. In questo senso, la liturgia della Chiesa è la migliore scuola della fede.

Non c'è nessuno che non pensi che, mentre viene data questa definizione della liturgia e ne viene illustrata la sua forza intrinseca, in quanto essa è un'azione divina, per il successo dell'evangelizzazione e del consolidamento della fede, non abbia associato quelle parole ai riti venerabili nella loro sobrietà, solenni nella loro semplicità, divini nella loro bellezza della Messa tridentina. Sì, cari amici, lo affermiamo con gioia e con convinzione: ci sarà un grande slancio evangelizzatore e missionario, quello che Papa Francesco ci chiede, se ci sarà una diffusione della Messa tridentina.

2) Vengo ad una seconda ragione. Anch'essa mi viene ispirata dall'attuale Pontificato. Non a torto, si suole dire che al Papa teologo è succeduto un Papa pastore che sta orientando anche la teologia verso la pastorale. Che cos'è la pastorale, in definitiva? Essa è prendersi cura delle anime, delle persone, secondo un linguaggio più corrente, biblicamente simbolizzate nella figura della pecora. La cura delle anime – a me piace utilizzare ancora questa categoria che in fondo tutti capiscono bene -, non significa forse comunicare il bene più grande che è la Grazia divina? E qual è la sorgente della Grazia divina, se non il Sacrificio della Croce che misticamente si rinnova nella celebrazione della Messa? Ebbene, poiché la mistica del sacrificio incruento si dispiega attraverso il linguaggio dei segni, cioè il linguaggio sacramentale, quanto più esso sarà comprensibile, tanto più l'anima sarà disposta alla ricezione del bene, cioè della Grazia divina. Forse, potrà sorprendere quanto dico, ma a me sembra che il linguaggio liturgico della Messa tridentina sia maggiormente comprensibile. Naturalmente, bisogna precisare qual è il contenuto da comprendere. Abbiamo detto poco fa: è la Grazia divina, dunque, un bene spirituale, altro da quanto umanamente sperimentiamo nella vita quotidiana, un bene spirituale che sorprende, come sorpresa fu Maria Santissima, la «piena di grazia», all'annuncio dell'Angelo, un bene spirituale che ci chiede un'accoglienza intrisa di stupore, adorazione, gratitudine, silenzio, di quegli atteggiamenti, cioè, che il fedele coltiva nell'*actuosa participatio* favorita dalla Messa tridentina. Insomma, il bene delle anime ci richiede una Messa, sorgente delle grazie, in cui la Grazia nella sua alterità di dono divino sia percepita come tale.

A tal proposito, vorrei ricordare quanto ho letto tempo fa su un articolo apparso in un blog in lingua spagnola, suggeritomi da un confratello spagnolo e che, purtroppo, non ho registrato. Il nocciolo del ragionamento era il seguente: il fedele laico che partecipa regolarmente alla Messa tridentina, si sforza di vivere, per quanto egli riesca, nella sua debolezza umana, comune a noi tutti, i doveri – ed usiamo pure questa parola senza timore -, della sua vita cristiana: dalla fedeltà agli obblighi assunti con il sacramento del Matrimonio all'onestà e alla coerenza nell'esercizio della sua professione. Lungi da noi stabilire classifiche di cristiani di serie A e serie B perché grazie a Lui, c'è il Padre Eterno che può stabilire queste graduatorie, e lo fa con immensa misericordia, come giustamente insiste il Papa Francesco, però è un dato oggettivo che i fedeli laici che amano la Messa tridentina trovano, evidentemente, risorse spirituali abbondanti per essere sposi fedeli, genitori fecondi, educatori responsabili, cittadini onesti, credenti obbedienti e caritatevoli con il prossimo, penitenti che si confessano frequentemente. Con i tempi che corrono, questa è merce tanto preziosa quanto rara! Questa è anche la mia esperienza: i fedeli che io conosco e che amano la Messa tridentina appartengono in genere a questa categoria. Mi è così venuta in mente una domandina: non è che nella colluvie di progetti pastorali, piani di intervento, itinerari e cammini di vario genere, partoriti spesso da loquaci burocrazie ecclesiastiche, che non sembrano sortire molti effetti, non sia opportuno proporre un'iniziazione alla liturgia tradizionale? *Videant consules*.

3) Terza ragione. Adesso parlerò della mia categoria: i preti. Io penso che, globalmente, la situazione sia buona, se paragonata con altre epoche della storia della Chiesa, almeno qualitativamente, perché quantitativamente regioni vastissime sono afflitte dalla penuria di sacerdoti e dunque di Messe. L'impianto formativo è buono, seminario, *ratio studiorum*, formatori ed accompagnatori. Certo, le situazioni variano da regione a regione, talvolta da diocesi a diocesi. Tra i punti deboli che riscontro nel prete medio c'è una preparazione culturale debole, per mille motivi, e, spesso, alla fine del percorso formativo, una preparazione teologica lacunosa, superficiale, disordinata. Mi spiego: è lacunosa perché alcune materie non vengono studiate, come l'apologetica (ed i risultati si vedono, il mondo prende a pesci in faccia il Cristianesimo e i preti non sanno che cosa rispondere) o l'angelologia (e molti preti non sanno come si fa un esorcismo, ammesso che credano all'esistenza del demonio che sta facendo stragi, e meno male che Papa Francesco ce lo sta ricordando frequentemente); è superficiale perché sono incapaci di accedere alle fonti della teologia, in latino e in greco, e devono affidarsi alle mediazioni culturali di traduzioni e sommari; è disordinata perché studiano moltissime materie, corsi e corsetti, ma manca un impianto trinitario-cristocentrico, che dovrebbe essere quello del Catechismo della Chiesa Cattolica, fede/liturgia/morale/vita spirituale. Ora, se un prete diventa familiare con il Messale, fa ogni giorno un ripasso formidabile di teologia: c'è tutto l'essenziale, in uno schema ordinato, con accesso alla fonte delle fonti che è il Messale in latino. Nel Messale del 1962 trova tanta Bibbia, basti pensare ai Salmi che costituiscono l'impianto delle antifone, trova la rilettura della Scrittura fatta dai Padri nel patrimonio eucologico, ripercorre i misteri della storia della salvezza, si imbatte nelle categorie portanti della fede pensata lungo i secoli in cui è stato formulato il dogma: creazione, peccato, redenzione, santificazione, vita eterna. Ed attenzione, non è una teologia verbosa, un po' arrogante, spesso noiosa, come talvolta accade nelle aule di una facoltà teologica, ma è una teologia quasi silenziosa come il Canone, umile perché in ginocchio, affascinante perché vissuta con il Corpo di Cristo tra le mani.

E poi la Messa tridentina è una scuola eccellente di pietà sacerdotale. Accenno solo ad un elemento. I preti hanno sempre fretta. Di fretta, entrano in sacrestia, di fretta indossano i paramenti (forse, è questa una delle ragioni perché sono stati ridotti all'essenziale e qualche volta manco quello), di fretta salgono sull'Altare. La Messa tridentina chiede al prete di recitare delle bellissime preghiere mentre si veste, prima di lasciare la sacrestia, quando sta dinanzi all'altare. Entra in una dimensione del tempo dove non c'è più ragione per andare di fretta. Luci di eternità lo avvolgono. E' l'augurio che faccio a tutti i miei confratelli sacerdoti: conoscere la Messa tridentina, la sua teologia e la sua spiritualità che brucia di Spirito Santo!

4) Quarta ragione. C'è da essere pessimisti o ragionevolmente ottimisti per come stanno andando le cose nel mondo? A dir la verità, quando indugiamo a fare l'elenco delle cose che non vanno, abbiamo sempre timore di essere tacciati di essere «profeti di sventura». Non mi avventuro in queste considerazioni perché, da una parte non vorrei peccare contro la seconda delle virtù teologali, dall'altra perché bisognerebbe essere dei tuttologi per capire come stanno le cose. E di tuttologi ce ne sono già tanti. Volentieri lascio il mestiere a loro. Di una cosa, però, cari Amici, sono certo. Al demonio e a ai suoi satelliti è stata lasciata una grande libertà di azione negli ultimi tempi. E' una convinzione che nasce dal colloquio con gli esorcisti che avrebbero tante cose da dirci. Non è forse luciferina la pretesa di misconoscere l'armonia della creazione, in cui è stabilita la differenza dei sessi, sottrarsi a questo ordine e gridare, ogni giorno di più, anche a bambini innocenti: «Non oboediam»? Non è satanico l'odio che ha introdotto nel vocabolario una nuova parola, cristianofobia, e che provoca, secondo il sociologo Introvigne, la morte violenta di un cristiano ogni 5/6 minuti di ogni giorno? Insomma, il demonio sta agendo e, quando opera, ha una vittima prediletta: la Chiesa. Pazzo per la rabbia, non potendo far nulla contro lo Sposo, se la prende con la Sposa. Bisogna difendersi, altrimenti le botte le prendiamo tutti e ci facciamo male. Bene, la Messa tridentina, piaccia o no, ha un linguaggio sacramentale oggettivamente più

completo ed efficace per contrastare l'azione del demonio. Non ha le esitazioni razionalistiche di un altro Messale nel chiamare per nome il maligno e nel chiedere a Dio Padre di aiutarci nella lotta. Anzi, a pensarci bene, siccome il sacerdote che offre il sacrificio agisce *in persona Christi*, chi supplica il Padre di sostenere la Chiesa contro il demonio è Gesù Cristo stesso, è Nostro Signore. Da soli che cosa possiamo fare? Schieriamo i fucili contro i missili? Allora, il combattimento lo pratichiamo agli ordini del Generale, Gesù Cristo, anzi lo facciamo svolgere a Lui. E non siamo mai soli, ci sono i Santi e gli Angeli del Cielo, compreso l'Arcangelo Michele che il Papa Leone XIII volle fosse invocato alla fine di ogni Messa. Chi sa, forse, se riprendessimo a farlo, con il *Vetus* e il *Novus Ordo*, le cose non andrebbero un po' meglio?

5) Mi avvio alla conclusione. Accenno alla quinta ragione. La Messa tridentina è bella. E la *via pulchritudinis* è un eccellente *itinerarium in Deum*. E' bella la sua lingua, la lingua sacra per eccellenza, il latino, è bella la disposizione dell'altare con il Crocifisso in posizione centrale e non il prete che, per quanto avvenente possa essere, non può paragonarsi al Crocifisso, è bella l'atmosfera di raccoglimento, sono belli i canti, è bella l'umiltà dei fedeli in ginocchio dinanzi alla balaustra, è bella la fede che traluce nello sguardo degli anziani che fanno di adorare Colui che li ha accompagnati nelle varie stagioni della vita e li accoglierà in Cielo, Lui che scende sull'Altare proprio per questo, è bella l'innocenza dei bambini che, qualche volta si annoieranno, ma non dimenticheranno mai che, se il papà e la mamma sono inginocchiati, Colui dinanzi al quale si inginocchiano è più importante del papà e della mamma, è bella la pietà dei giovani che all'inizio del rito ripetono quelle parole immortali *ad Deum qui laetificat iuventutem meam*, è bella la testimonianza del prete che, nel suo ministero ce la mette tutta per far del bene alla gente, ma, anche se non ci riesce, alla fine della Messa, quando recita il *Placeat*, sa che ha fatto per loro la cosa più importante, è bella la comunione con i santi del Paradiso che si invocano frequentemente per onorarli e per chiedere l'intercessione, soprattutto Maria Santissima, è Lei bellissima, la Regina del Cielo, che, sul Calvario ha accolto Giovanni l'apostolo, ed in ogni Messa, rinnovazione incruenta del Sacrificio della Croce, come la Messa tridentina solamente sa inculcarci, ci sta accanto. A Lei affido i desideri che portiamo nel cuore perché si diffonda la Messa tridentina, restituita generosamente alla Chiesa da un Papa grande, *Benedictus Magnus, ad laudem et gloriam Nominis sui, ad utilitatem quoque nostram totiusque Ecclesiae suae Sanctae*.

## RISPOSTE DATE NEL DIBATTITO

### *La Messa tridentina è in lingua antica*

Spesso alla Messa tridentina viene mossa l'obiezione che è in lingua antica, quindi il cristiano non può partecipare in maniera attiva e diretta al rito. A questa obiezione che è ragionevole propongo una serie di considerazioni. La prima è questa. Per svolgere un rito sacro occorre una lingua sacra, questo è un dato pressoché universale testimoniato dalla storia delle religioni, dalla fenomenologia delle religioni. Quando i musulmani pregano, lo fanno con versetti del Corano, che sono in arabo classico che nessuno parla più, e così per altre lingue delle religioni orientali. Allora anche la santa Messa, affinché possa trasmettere la sacralità che le è insita, ha bisogno di una lingua sacra. Era questa la convinzione dei Padri conciliari che prudenzialmente, ragionevolmente, per motivi pastorali e teologici concessero l'introduzione delle lingue nazionali in alcune parti della santa Messa. Ma non prevedevano assolutamente che la lingua sacra scomparisse *tout court* dalla celebrazione della Messa.

La seconda considerazione che avanzo quando si discute di questi argomenti è la seguente. Che cosa bisogna comprendere? Nella santa Messa è un mistero che fa appello alla fede che si va svolgendo. Allora la comprensione non avviene attraverso le categorie razionali, o esclusivamente attraverso le categorie razionali che formulano concetti, e i concetti, siccome

non possono svolazzare in modo etereo, si strutturano in parole di una lingua. Non è una comprensione razionale, ma una comprensione affidata alla fede, allora sono altri gli organi di comprensione del mistero, che non necessitano della lingua parlata ordinariamente.

Ecco, io propongo queste due considerazioni, la terza, che certamente è di minore valore, è la seguente. Basta munirsi di un messalino bilingue e dopo pochissime celebrazioni chiunque, anche chi non ha mai studiato la lingua latina, diventa familiare con l'*Ordo Missae*, ne comprende il significato e dunque anche quello scoglio della comprensione razionale delle parole viene superato.

#### *La rinuncia alla via pulchritudinis nella liturgia*

Personalmente condivido in pieno la riflessione sulla rinuncia alla *via pulchritudinis* nella liturgia: alcuni dicono che la Chiesa abbia rinunciato al bello per accontentarsi del funzionale, da qui una invadenza del funzionalismo all'interno della liturgia, dell'organizzazione liturgica. Inoltre la rottura nella trasmissione della fede, delle forme della fede attraverso le generazioni, è un pericolo denunciato non solo da noi, che a volte temiamo di essere un gruppo un po' marginale, ma queste parole su una rottura nella trasmissione della fede sono proprio le parole di papa Francesco in un passaggio della *Evangelii gaudium* (n. 70). Vorrei riportare una mia impressione, un auspicio e una speranza.

Riferisco un episodio avvenuto circa dieci fa in un seminario. I seminaristi si sono presentati al Rettore per chiedere di introdurre l'adorazione eucaristica quotidiana. Il Rettore ha risposto che ci avrebbe pensato e ne avrebbe parlato con gli altri formatori. In blocco gli altri formatori e gli altri professori hanno opposto un diniego, ritenendo questo atto di pietà obsoleto, e hanno minacciato le dimissioni se la richiesta fosse stata recepita. La richiesta dei seminaristi è stata recepita, i professori del seminario si sono dimessi in blocco, i seminaristi sono diventati tutti preti e fin'adesso sono dei bravi preti. Che cosa voglio dire con questo episodio? Che è anche una questione indubbiamente generazionale, perché chi ha vissuto gli eventi del Concilio, della riforma conciliare a volte spesso ha vissuto quella esperienza ecclesiale come un atto di rottura con la tradizione. Questa generazione di sacerdoti non riesce a comprendere queste nuove sensibilità, invece la generazione successiva che non è nata non è cresciuta in quella temperie culturale è *tabula rasa*, e dunque paradossalmente più disponibile e più sensibile.

Allora, se le minoranze creative sono operose, coraggiose, pazienti, serene, allegre, spesso rappresentate nel tessuto ecclesiale dalle generazioni più giovani, allora quello che noi chiamiamo tradizione ha un grande futuro.

#### *Insegnamento della forma straordinaria nei seminari*

Sulla applicazione della indicazione data dalla Istruzione *Universae Ecclesiae* al n. 21 - nei seminari, se le esigenze pastorali lo suggeriscono, si dovrà offrire la possibilità ai futuri sacerdoti di apprendere la forma straordinaria del rito romano - credo che coloro che hanno la responsabilità della formazione nei seminari, più che il singolo vescovo in genere è una conferenza episcopale, recepiscano questa indicazione laddove c'è già un movimento di fedeli che chiede la celebrazione con la forma straordinaria, perché mi consta che ci sono seminari in numero non irrilevante persino consistente negli USA dove i seminaristi ricevono una formazione liturgica *in utroque*, proprio perché il movimento dei fedeli è più consistente.

#### *Problemi nei nuovi libri liturgici scritti in pochi anni*

Durante il Concilio i Padri hanno affrontato i temi della riforma liturgica e hanno indicato un tracciato in perfetta continuità con la tradizione e anche con il meglio del movimento liturgico vivo nella Chiesa già da cento anni prima della celebrazione del Concilio. Poi è stata affidata di fatto l'applicazione di quella *mens* - come spesso accade nella natura delle cose - a una commissione, il famoso *Consilium*, il cui segretario era mons. Bugnini. Ora è un dato oggettivo che in pochissimi anni sono stati prodotti nuovi libri liturgici che hanno toccato quasi tutta la vita sacramentale della Chiesa e hanno «sostituito» libri liturgici che si erano andati componendo in una tradizione ultramillenaria. In pochi anni, in dieci anni è stato operato ciò che la Chiesa

aveva concepito e generato, come nell'utero materno, per secoli e secoli. Qualcosa non poteva funzionare se si è fatto un lavoro del genere in pochi anni.

### *Il pontificato di papa Francesco*

Questo Papa è devotissimo della Madonna ed è molto devoto di san Giuseppe, Patrono universale della Chiesa. Questi sono dei motivi che ci inducono ad apprezzare il pontificato di Francesco, e quando non capiamo alcune sue affermazioni, alcuni dei suoi gesti, davvero con molto umiltà dovremmo chiedere al Signore di aiutarci a comprendere. E quand'anche non comprendessimo, nonostante l'invocazione che abbiamo fatto al Signore, continuare ad amare il Papa e saper attendere. In realtà ci sono dei motivi soprannaturali che ci inducono alla speranza. Il primo atto del pontificato di Francesco è stato un atto di devozione mariana, compiuto con la semplicità e la profondità della pietà popolare, e poi ha scelto non a caso la solennità di san Giuseppe per dare inizio al suo ministero. Certamente ci sono delle novità rispetto al pontificato precedente, non le vogliamo nascondere né dire a tutti i costi che non ci sono, tuttavia è sempre lo Spirito Santo che ispira anche questo Pontefice.

### *Pluralità di riti e Messa cattolica nel Novus Ordo*

La sospensione del canto dell'Alleluia nel *Novus Ordo* è prevista nel tempo di Quaresima, mentre col *Vetus Ordo* è anticipata alla domenica di Settuagesima. Certamente questi sono elementi che attestano la pluralità dei riti all'interno della Chiesa cattolica. Io sono vissuto sei anni a Gerusalemme, qualche volta assistevo ai riti delle chiese orientali e vivevo queste diversità, davvero la sinfonia della *catholica*. Problema molto serio è che alcuni, soprattutto della Fraternità San Pio X, hanno avanzato questa obiezione, se il *Novus Ordo* abbia conservato l'essenziale della Messa cattolica. Senza esitazione rispondo certamente sì. La natura sacrificale della Messa cattolica è pienamente testimoniata sia nella costituzione *Missale Romanum* con la quale il sommo pontefice Paolo VI introdusse il nuovo rito, sia nel tessuto ecologico, sia anche nella ritualità. Indubbiamente il *Vetus Ordo* accentua la natura sacrificale della santa Messa in modo più visibile, più tangibile, oso dire più godibile, più fruibile rispetto al *Novus* ove l'accentuazione di altri elementi si è posta accanto a quella di sacrificio.

### *Su una dichiarazione attribuita a papa Francesco a proposito della Messa tridentina*

L'espressione attribuita al Santo Padre che questa Messa tridentina è una moda che passerà è circolata su alcuni blog e sembrerebbe che sia stata proferita dal Santo Padre in un dialogo con i vescovi della Repubblica Ceca. Tra i vari mestiere che ho fatto, ho insegnato pure storia e così sono sempre molto cauto nel recepire ciò che viene comunicato da una fonte che poi andrebbe ancora verificata, e che a sua volta si è rifatta a un'altra fonte. Direi, in assenza di un dato certo, non ci preoccupiamo di questa notizia che è circolata. C'è comunque il dato, questo oggettivo, che nella archidiocesi di Buenos Aires con Arcivescovo il card. Bergoglio, la Messa con la forma straordinaria era celebrata.

### *Eliminare gli abusi liturgici*

Penso che sia la Messa col *Vetus Ordo* sia la Messa col *Novus Ordo*, come accennato precedentemente, abbiano una teologia completa sulla santa Messa come sacrificio, in sé. Nella pratica la Messa tridentina non dà al sacerdote celebrante o ad altri operatori pastorali l'ansa per modificare i riti fino al punto da illanguidire o snaturare l'identità del senso sacrificale della santa Messa. Invece con la Messa *Novus Ordo* si affida alla *ars celebrandi* del sacerdote e alla collaborazione degli operatori liturgici un compito di animazione e di adattamento che a volte è infelice negli esiti al punto che l'aspetto sacrificale, quindi essenziale della Messa viene oscurato. Il problema quindi, secondo me, è più di un abuso che della Messa, del rito in sé. Nelle Messe celebrate col *Novus Ordo* dal papa Benedetto XVI, quelle celebrate in comunità

monastiche francesi, si percepisce subito l'atmosfera sacrale, il senso della presenza di Dio. E qui tocchiamo un punto dolente, perché non c'è autorità nella Chiesa che intervenga con energia, con misericordia ma con energia, per eliminare gli abusi liturgici. Dopo l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* in cui venivano denunciati gli abusi, dopo l'esortazione apostolica con la firma del papa Benedetto *Sacramentum caritatis* dove questo problema è stato richiamato, dopo una istruzione della Congregazione per il Culto Divino *Redemptionis Sacramentum* dove sono elencati uno per uno gli abusi e didatticamente distinti in abusi gravi e abusi più lievi, di fatto non c'è quasi nessun vescovo ordinario o superiore religioso in quanto ordinario che intervenga con energia per eliminare gli abusi liturgici. Il problema è che si ha timore per mille motivi di intervenire e restituire la liturgia alla sua purezza.

Il papa Benedetto XVI nella *Sacramentum caritatis* esprime con i Padri conciliari l'auspicio che i fedeli siano messi in grado di rispondere all'ordinario della Messa in lingua latina, anche perché le occasioni di incontri internazionali si sono moltiplicate. A Gerusalemme, dove le assemblee liturgiche sono molto spesso composte, come in genere in Terrasanta, da persone di lingua madre diversa, la lingua latina è stata conservata in modo copioso nella liturgia. Sabato scorso i membri del Capitolo generale della mia congregazione, i Salesiani, si sono recati in visita all'Università Salesiana, quindi circa duecento salesiani provenienti da tutto il mondo. Abbiamo celebrato i vesperi insieme, ed erano più o meno multilingue: la maggior parte dei testi nella lingua italiana, uno in spagnolo e un testo in lingua inglese. Si sentiva che l'assemblea, duecento capitolari e centocinquanta salesiani residenti all'università, si univano ora all'italiano ora allo spagnolo. Ma quando abbiamo cantato il Padre nostro in latino le mura vibravano perché trecentocinquanta uomini cantavano il Padre nostro nella stessa lingua. Allora com'è la situazione su questo punto? il fedele medio sa o non sa recitare in latino? Il fedele medio direi no, con delle significative eccezioni in alcune zone dell'Orbe cattolico. Sorprendentemente in Africa, la maggior parte dei fedeli dell'Africa francofona sono in grado di recitare l'Ave Maria, il Padre nostro, il Gloria, il Sanctus e quant'altro in lingua latina. Poi la Cina perché la riforma conciliare là non è giunta, e poi anche altre zone. A mano a mano che questo nuovo movimento liturgico si diffonde nella Chiesa, si diffonderà anche la conoscenza di queste preghiere.

### *Le esigenze di rinnovamento della Messa antica*

E' in atto una riflessione storica, sono avvenimenti vicinissimi, molte persone che sono state protagoniste di quegli avvenimenti sono ancora vive, la documentazione si va compulsando progressivamente, e quindi una risposta più esauriente, completa, argomentata alla domanda su che cosa non è andato bene, se c'erano già dei difetti nella prassi celebrativa del *Vetus Ordo*, potrà essere data col tempo.

Intanto faccio alcune considerazioni. Nessuno ha mai chiesto ai fedeli prima della introduzione della riforma che cosa ne pensassero, oggi vanno di moda i sondaggi, i questionari, ma nel caso della riforma liturgica questo non c'è stato. Noi possiamo consultare tutti gli atti preparatori al Concilio Ecumenico Vaticano II, perché la commissione che papa Giovanni XXIII istituì per la preparazione del concilio (commissione ante preparatoria) chiese agli episcopati, alle università cattoliche, ai superiori degli ordini religiosi di esprimere dei *vota*, poi istituì la commissione preparatoria, insomma c'è una messe di documenti abbondantissima. Ci accorgiamo che si sentiva il bisogno di rinnovare la liturgia tradizionale, ma con una operazione di «maquillage», una decisa introduzione del volgare nella parte didattica, ma non altro. Chi ha poi fatto prevalere l'idea di un rinnovamento molto radicale, qualcuno parla di una rivoluzione liturgica, alcuni - oso dire in modo estremista di una iconoclastia -, certamente è stata una porzione esigua dell'episcopato centrosettentrionale dell'Europa, che ha chiesto la collaborazione dei famosi periti che erano teologi esponenti di una certa linea che approvava queste idee. Per un insieme di cause che gli storici stanno ancora discutendo, e che a me sembrano plausibili perché ci sono anche questi aspetti umani nelle vicende della Chiesa, questo episcopato aveva a disposizione

mezzi finanziari, una fortissima presa sui *media* – ricordo l'ultimo il discorso di Benedetto XVI: c'è stato un concilio dei *media*. Una gran parte dell'episcopato durante il Concilio non era preparato, era quasi indifferente a certe problematiche e seguiva quello che certe minoranze creative proponevano. E quindi direi è stata una minoranza di teologi che ha imposto anziché un rinnovamento più graduale un'opera di riforma molto più radicale.

### *La Comunione sulla mano*

In una liturgia di riti, di gesti, di segni, di simboli l'atto di ricevere la comunione in ginocchio direttamente sulla lingua senza la mediazione della mano del fedele esprime bene tutto quello che già sappiamo: è un dono immenso che ti viene fatto e che induce all'adorazione. Ora a me consta che la prassi di introduzione della ricezione del corpo e del sangue del Signore sulla mano sia stata una eccezione concessa dalla Santa Sede ad alcune conferenze episcopali, e poi progressivamente quella che era una eccezione è diventata la prassi. Ultimamente anche la Conferenza Episcopale Polacca ha sottoposto questa richiesta che naturalmente è stata accettata. Quello che è nato come eccezione è diventata una prassi.

### *La mistica nei seminari*

Si studia ancora la mistica nei seminari, il trattato ha ricevuto una nuova denominazione, quello che si chiamava ascetica e mistica adesso si chiama in genere teologia spirituale, ma i sussidi, i buoni manuali conservano i capitoli fondamentali per illustrare la vita mistica. Nel seminarista medio oggi, nel candidato al sacerdozio c'è una sete di vita spirituale che può giungere a volte fino all'aspirazione della vita mistica. Ne è prova il fatto che i classici della teologia spirituale continuano a essere stampati, letti e qualche volta anche assimilati. Se nessuno volesse più leggere *l'Imitazione di Cristo* o *la Storia di un'anima* o *la Filotea* non si stamperebbero più, invece grazie a Dio sono libri molto conosciuti. Purtroppo altri meno: per esempio, *L'anima di ogni apostolato* che è un gioiello adesso è un libro impolverato nelle biblioteche, o anche *Il combattimento spirituale* di Lorenzo Scupoli, senza il quale non avremmo il sorriso di san Francesco di Sales. Però altri testi importanti, che hanno fatto la storia della santità cristiana, sono ancora oggetto di diligente lettura.

Ricorderò le parole che mi disse il Cardinale Ottaviani rispondendo, nella Pentecoste del 1971, alle mie domande a proposito della Messa: «Il rito tradizionale della Messa secondo l'*Ordo* di s. Pio V non è, che io sappia, abolito. E quindi a mio umile avviso, gli ordinari farebbero bene a incoraggiare la permanenza del rito di s. Pio V, specialmente per la protezione della purezza del rito e anche per la sua comprensione comunitaria da parte dell'assemblea». Dotto giurista quanto eminente teologo, il Cardinale Ottaviani ha presieduto durante lunghi anni al destino del Sant'Uffizio, nei cui locali mi rivolgeva questo discorso; egli conosce il significato delle parole e ha il senso delle sue responsabilità. Nessuno contesterà l'autorevolezza delle sue parole.

LOUIS SALLERON

## LA COMUNIONE AL POPOLO<sup>1</sup>

CCCXXXVI. Se fra quelli che assistono alla Messa, v'è chi voglia comunicarsi dopo che il sacerdote celebrante, ha ricevuta la comunione sotto l'una e l'altra specie, si recita dal ministro il *Confiteor*, e finita quest'orazione, il sacerdote si rivolta a quelli che si vogliono comunicare, recitando l'orazione *Misereatur vestri*, e l'altra *Indulgentiam*, e dopo che si è risposto *Amen*, si rivolta all'altare, genuflette, prende la pisside, e tenendo nella destra il corpo di Cristo, rivoltato verso quelli che si vogliono comunicare, dice una volta l'orazione: *ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*; dice tre volte la seguente «Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea»; distribuendo a ciascheduno il corpo di Cristo, fa ogni volta un segno di croce coll'ostia sopra la pisside, dicendo pure ogni volta: «corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam aeternam. Amen»: ed a ciascheduno che si è comunicato, si presenta dal ministro il vino, acciò, se vuole, lo beva per trangugiare nello stomaco i frammenti della particola, se mai qualcheduno ne fosse restato nella bocca o nella gola<sup>2</sup>; ed è ancora disciplina ben propria e ricevuta, che quelli i quali si vogliono comunicare, abbiano avanti a sé una tovaglia pulita, nel pericolo che nel comunicare potesse o tutta la particola, o parte della medesima cadere o dalle mani del sacerdote, o dalla bocca di chi si comunica.

CCCXXXVII. Confessa il Gavanto, non ritrovarsi ne' monumenti antichi prova che si dicesse prima della comunione del popolo il *Confiteor*, confessando però essere ciò molto conveniente; ed il P. Le Brun nel tom. 1 alla pag. 644 dice, essere stato autorizzato questo rito di dire il *Confiteor*, e di recitare ancora l'orazione *Misereatur vestri*, dalla pratica introdotta nel decimo terzo secolo dalle religioni mendicanti. Si tralasciano il *Confiteor* e le orazioni *Misereatur etc. Indulgentiam*

*etc.* nell'ordinazione de' sacerdoti che si fa dal vescovo, quando egli li comunica, come si legge nel *Pontificale romano*: «presbyteri ante communionem non dicunt confessionem, nec datur eis absolutio, quia concelebrant pontifici. Propterea si non sunt alii ordinati, confessio et absolutio praedictae (idest misereatur, et indulgentiam) omittuntur»: ed il vescovo comunicando il sacerdote ordinato, dice queste parole: «corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat te in vitam aeternam»: rispondendo il sacerdote *Amen*. Alcuni attribuiscono a religiosa tradizione le parole che si proferiscono dal sacerdote nel comunicare: *Corpus Domini nostri*: ma cosa certa si è che il rito è molto antico; leggendosi nella vita di s. Gregorio scritta da Giovanni diacono, che mentre egli comunicava una donna, e diceva le dette parole, essa si pose a ridere, e di poi interrogata perché avesse riso, rispose non sapere, come si fosse potuto dire, che quella particola fosse il corpo di Cristo, quando essa l'aveva offerta, e prima dell'oblazione manipolata con le sue mani.

CCCXXXVIII. Cadrebbe qui forse in acconcio esporre i vari modi, coi quali anticamente si distribuiva l'eucaristia. Noi però qui solamente osserveremo che ne' tempi da noi più rimoti l'eucaristia si metteva nelle mani di quelli che si volevano comunicare, i quali poi se la mettevano in bocca: per lo che Tertulliano nel libro *De idolatria* esclamando contro i cristiani che per mestiere fabbricavano gl'idoli alle genti dice: «eas manus admovere corpori Domini, quae demoniis corpora conferunt. O manus praecidendae!»! Altre autorità vi sono di s. Cipriano raccolte dal Pamelio al lib. 1 *Liturgie*. Né lasceremo d'aggiungere come questo praticavasi cogli uomini, ma non colle donne, che ricevevano l'eucaristia in un lino mondo, chiamato *Dominicale*, comunicandosi poi da se stesse. Allude s. Agostino a questo rito

<sup>1</sup> Estratto da PROSPERO card. LAMBERTINI PAPA BENEDETTO XIV, *Annotazioni sopra il santo sacrificio della Messa secondo l'Ordine del calendario Romano*, Torino, Speirani e Tortone, 1856, pp. 221-224.

<sup>2</sup> L'autore si riferisce alla Rubrica: «Minister autem dextera manu tenens vas cum vino et aqua, sinistra vero mappulam, aliquanto post Sacerdotem eis porrigit purificationem, et mappulam ad os abstergendum» (*Ritus servandus in celebratione Missae* X 6 i.f.). Caduta in desuetudine, essa rimase nel messale fino alla edizione tipica VI, e fu soppressa nel Codice delle Rubriche del 1960.

nel serm. 252 *De tempore*: «mulieres quomodo nitidum exhibent linteolum, ubi corpus Christi accipiant, sic corpus castum, et cor mundum exhibeant»; e nel concilio antissiodorese al cap. 36 si legge: «non licet mulieri nuda manu eucharistiam accipere»; e nel cap. 42, «ut unaquaque mulier, quando communicat, dominicalem suam habeat: quod si qua non habuerit, usque ad alium diem dominicum non communicet». Osserva il cardinal Baronio all'anno 57 n. 146 che una volta i ministri preparavano alcune tavolette ben pulite con una sponga, la quale accomodavano e ponevano avanti quelli che dovevano comunicarsi, ed il cardinal Bona nel lib. 2 *Rer. liturgic.* al cap. 17 n. 3, dice che a queste tavolette «hodie linteamina successerunt, ut si quid forte decidat, his excipiantur». E quanto finalmente al vino che si offre a quelli che si sono comunicati per purificare la bocca, chi volesse credere al Vert, questi nel tom. 4 alla pag. 269 e molte seguenti, pretende di comprovare, qualmente questa usanza sia un reliquato della comunione che davasi al popolo anche sotto la specie del vino. Ma il P. Le Brun nel tom. 1 alla pag. 651 dopo aver portati vari documenti, coi quali si prova che questo vino si dà per lavare la bocca, acciò non resti fra i denti qualche particella dell'ostia, avverte saviamente lo star lontano dalle capricciose massime del Vert. Ed oltre il dedotto dal P. Le Brun, è d'uopo il riflettere, che conforme attesta Palladio, fra le accuse date contro s. Giovanni Grisostomo v'era ancor questa, che «admonebat omnes, ut post communionem, aquam, aut pastillum degustarent, ne cum saliva aut pituita, aliquid e symbolo sacramenti praeter voluntatem expuerent, quod primus ipse faciebat»; e che la condotta di s. Giovanni Grisostomo è restata di poi giustificata dalle regole de' monaci, a da altri fatti autentici susseguiti, in cui o fu prescritto quanto s. Giovanni Grisostomo aveva avvisato che si facesse, o fu praticato. Veggasi il Martene nel cit. lib. 1 al cap. 4 art. 10 num. 15. Cose tutte

le quali pongono in chiaro essersi introdotto l'uso di bere il vino dopo la comunione, o per nettare la bocca, e far passare nello stomaco i frammenti dell'eucaristia, che fossero restati o attaccati al palato o in gola, o per impedire che collo sputo si sputasse qualche frammento restato, e così non mai per mantenere un'apparenza della comunione sotto la specie del vino, come ha scritto il capriccioso Vert, il quale potrebbe scusarsi non già se avesse detto come ha detto, essere la purificazione che si prende dai laici dopo l'eucaristia, un reliquato della comunione sotto la specie del vino, ma se avesse detto, che levata ai laici la comunione del calice, fu proibito il dar loro la purificazione nel calice, acciò non credessero di ricevere l'eucaristia sotto la specie del vino, ricevendo il vino della purificazione in un calice: «in exhibenda laicis sacra communione paratum sit vas, quod formam calicis non praeseferat ex quo sumatur ablutio post communionem eucharistiae»: sono parole del concilio provinciale bituricense tenuto l'anno 1524 al canon. 12; «clericus qui confessionem recitavit, accepto vase purificationis, quod tamen non sit calix ad consecrationem paratus, sed cyathus, et mappa purgata, alia manu teneat aliud vas, in quo vinum sit pro purificatione communicantium»; sono parole del concilio d'Aix tenuto l'anno 1585; al qual proposito può aggiungersi, che avendo alcuni sacerdoti introdotto pel motivo di maggiore riverenza nel caso, nel quale celebravano nello stesso giorno due messe, essendo per esempio parrochi di due parrocchie, di purificare il calice col vino nella prima Messa, e di dare ad un laico che aveva ricevuto nella stessa Messa il pane eucaristico, in luogo del vino che si suol dare in un bicchiere o vaso che non abbia forma di calice, il vino che aveva posto nel calice per purificarlo, prestandogli lo stesso calice, fu ciò giudicato mal fatto, e da non potersi ammettere o tollerare, come può vedersi nel lib. 1 al dub. 10 delle *Risposte morali* del cardinale de Lugo.

# PROGRAMMA DEL PELLEGRINAGGIO INTERNAZIONALE SUMMORUM PONTIFICUM

ROMA E NORCIA DAL 23 AL 26 OTTOBRE 2014

## **Giovedì 23 ottobre 2014**

Ore 19:15 alla chiesa della Ss.ma Trinità dei Pellegrini. Accoglienza dei pellegrini e Vespri pontificali officiati dall'ecc.mo arcivescovo tit. di Bagnoregio, mons. Guido Pozzo, segretario della Pontificia Commissione Ecclesia Dei.

## **Venerdì 24 ottobre 2014**

Ore 9 alla basilica di S. Agostino in Campo Marzio. Recita del santo Rosario per i nascituri davanti alla Statua della Madonna del Parto.

Ore 12 incontro sacerdotale l'em.mo signor cardinale Robert Sarah, presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum (per sacerdoti e seminaristi, iscrizione per email: barthe.cisp@mail.com).

Ore 15 al Colle Palatino. Via Crucis sulle orme di san Leonardo da Porto Maurizio (appuntamento all'inizio di via san Bonaventura presso l'arco di Tito).

Ore 18:30 alla Ss.ma Trinità dei Pellegrini. S. Messa pontificale celebrata dall'em.mo signor cardinale. George Pell, prefetto della Segreteria per l'Economia, ricorrendo il X anniversario della Federazione Juventutem.

## **Sabato 25 ottobre 2014**

Ore 9:30 alla basilica di san Lorenzo in Damaso. Adorazione eucaristica seguita dalla processione alla basilica di S. Pietro in Vaticano.

*Ore 12 alla basilica di S. Pietro, altare della Cattedra. S. Messa pontificale celebrata dall'em.mo signor cardinale Raymond Leo Burke, prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.*

## **Domenica 26 ottobre 2014**

Ore 8 Roma Termini. Partenza in autobus per Norcia (prenotazioni nitorin@tin.it, tel. 0523 716510).

Ore 11:30 Norcia, alla basilica di S. Benedetto. S. Messa solenne della festa di Cristo Re celebrata dal rev.mo padre dom Cassian Folsom osb, priore del monastero, con omelia dell'em.mo signor cardinale Walter Brandmüller, diacono di san Giuliano dei Fiamminghi.

A seguire. Pranzo comunitario al ristorante Grotta Azzurra (iscrizione lazio.cnsp@gmail.com).

A seguire. Partenza per Roma Termini, arrivo previsto alle 17:45.

Alias

Ore 11 Roma, alla Ss.ma Trinità dei Pellegrini. S. Messa pontificale celebrata dall'ecc.mo nunzio apostolico mons. François Bacqué.

Alias

Ore 10:30 Gricigliano, alla chiesa del Seminario dell'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote. S. Messa solenne celebrata dal rev.mo mons. Gilles Wach, priore generale dell'Istituto.

# VITA DELL'ASSOCIAZIONE

## UNA VOCE ITALIA

*Roma, 7 giugno 2014.* Il sabato vigilia di Pentecoste, per cortese concessione del reverendo parroco della Ss. Trinità dei Pellegrini, p. Joseph Kramer fssp, presso la stessa chiesa romana si è celebrata in seconda convocazione l'assemblea dei soci di Una Voce Italia nella quale sono stati rinnovati gli organi sociali. L'assemblea ha ascoltato la relazione del presidente nazionale e ha approvato i bilanci consuntivi degli ultimi tre anni. Essa ha quindi eletto al consiglio nazionale i soci dr. arch. Massimo Bisson, dr. Leonardo Bertoldi, prof. avv. Lorenzo Cavalaglio, cav. dr. Marco Crisconio, dr. avv. Simone Di Tommaso, prof. dr. Fabio Marino, dr. avv. Tommaso Raccuglia, rag. Franco Stanzani, dr. Emiliano Villa. L'assemblea ha poi dichiarati consiglieri di diritto i presidenti delle sezioni di Genova, Milano, Bologna, Venezia, Etruria. Ha altresì eletto probiviri i soci dr. Gianluca Porta, min. pl. dr. Renato Castellani, dr. Raffaele Casertano, dr. avv. Francesco Cavalaglio, dr. avv. Paola Cuneo.

*Gricigliano, 4 ottobre 2014.* Il consiglio nazionale si è riunito per benigna concessione del rev.mo priore generale dell'Istituto di Cristo Re Sommo sacerdote, mons. Gilles Wach, a Villa Martelli, sede del Seminario internazionale dell'Istituto. Dopo avere assistito, in corpo, alla s. Messa solenne di san Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia, cantata alla cappella del Seminario, il consiglio nazionale ha proceduto all'elezione degli ufficiali. All'unanimità è stato rieletto presidente nazionale il prof. dr. Fabio Marino; sempre all'unanimità, il consiglio nazionale ha eletto vicepresidenti i soci prof. avv. Lorenzo Cavalaglio e dr.ssa Alessandra Codivilla; consiglieri alla presidenza il dr. arch. Massimo Bisson ed il cav. gr. cr. cons. dr. Riccardo Turrini Vita; segretario nazionale, il dr. avv. Tommaso Raccuglia e tesoriere nazionale il dr. Emiliano Villa. Il consiglio nazionale ha quindi esaminato la situazione sociale e dato attuazione a quanto raccomandato ed osservato in occasione dell'ultima assemblea nazionale.

*Castelfranco Veneto, 27 settembre 2014.* Su invito del Coordinamento nazionale del *Summorum Pontificum* il presidente nazionale è intervenuto alla s. Messa cantata, in occasione del centenario della morte, nel duomo di S. Maria Assunta e S. Liberale, in onore di san Pio X, che in quella chiesa ricevette l'ordine sacro il 18 settembre 1858. La funzione è stata celebrata dal rev.mo mons. dr. Marco Agostini, cerimoniere pontificio, che ha tenuto un'elevata omelia (che pubblichiamo in questo stesso numero del bollettino), dedicata alle virtù sacerdotali fortemente perseguite dal Santo e corroborate con l'azione pastorale e con l'esempio. I canti gregoriani (ordinario *Missa IV "Cunctipotens"* del Kyriale Romano e proprio *Messa Extuli electum*), sono stati eseguiti dai cantori Massimo Bisson, Fabrizio Mason, Nicolò Pasello e Gian-Luca Zoccatelli. Davvero notevole il concorso di popolo cristiano, che ha toccato le duecento presenze.

## UNA VOCE ROMA

*Roma, 8 giugno 2014.* L'ecc.mo mgr. Matteo M. Zuppi, vescovo di Villanova e ausiliare del cardinal vicario per Roma, ha cantato la s. Messa pontificale al faldistorio nella domenica di Pentecoste alla chiesa di Gesù e Maria al Corso. Il presule ha così inteso visitare il numeroso gruppo di fedeli che da molti anni frequentano la messa tridentina a Gesù e Maria, iniziata per opera della sezione romana di Una Voce e poi affidata come ancor oggi alla cura dell'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote; a loro, mgr. Zuppi ha rivolto ispirate parole nell'omelia dedicata alla discesa dello Spirito Santo nel cenacolo. I canti gregoriani sono stati eseguiti dai seminaristi dell'Istituto di Cristo Re di Gricigliano. La Cappella Ludovicea diretta dal M° Ildebrando Mura ha eseguito la *Missa brevis* di Giovanni Pierluigi da Palestrina, l'Introito *Spiritus Domini* di William Byrd, l'Offertorio *Confirma hoc Deus* e il Communio *Factus est repente* di Gregor Aichinger, ed i motteti *Cantate Domino* di Hans Leo Hassler e *Jubilate Deo* di Ruggero Giovannelli. Nell'occasione ha ripreso a suonare l'organo di Gesù e Maria, da un certo tempo silente,

che tutti si augurano possa continuare ad accompagnare la liturgia tradizionale. Ha onorato la cerimonia il presidente nazionale, accompagnato dai presidenti delle sezioni di Roma, Bologna, Etruria e dal commissario della sezione fiorentina.

## UNA VOCE VENEZIA

*Padova, 31 maggio 2014.* Nella chiesa e cappella universitaria di S. Caterina d'Alessandria, a cura del Collegio Liturgico dell'Apparizione di San Marco Evangelista di Una Voce Venezia Sezione Paolo Zolli, in collaborazione col Laboratorio di Canto Gregoriano del *Concentus Musicus Patavinus* dell'Università di Padova, diretto dal Maestro Massimo Bisson, nostro consocio, sono stati cantati i vesperi solenni votivi di santa Caterina. All'organo il M<sup>o</sup> Fabrizio Mason, il repertorio musicale per l'azione di culto è stato: Ingresso M. Rossi (1602-1656), *Toccata VII*. Introduzione. *Deus in adiutorium* tonus sollemnior. Prima Antifona *Haec est virgo sapiens, et una* e Salmo 109 (*Dixit Dominus*). Seconda Antifona *Haec est virgo sapiens, quam* e Salmo 112 (*Laudate pueri*) alternatim con improvvisazioni organistiche. Terza Antifona *Haec est* e Salmo 121 (*Laetatus sum*). Quarta Antifona *Veni electa mea* e Salmo 126 (*Nisi Dominus*) alternatim con improvvisazioni

organistiche. Quinta Antifona *Ista est* e Salmo 147 (*Lauda Jerusalem*). Inno *Jesu corona Virginum*, tono in tempore paschali, alternatim con improvvisazioni organistiche. Antifona al Magnificat *Veni sponsa Christi* e *Magnificat* alternatim con improvvisazioni organistiche. Antifona della B. V. Maria *Regina caeli*, tonus simplex. Sortita J. Kerll (1627-1656) *Toccata VIII*.

*Venezia, 25 giugno 2014.* Per le cure del Collegio dell'Apparizione di San Marco è stata cantata, come ogni anno, una s. Messa il giorno dell'Apparizione di san Marco alla chiesa di S. Salvador. Il servizio musicale è stato assolto da un sestetto vocale di Camino al Tagliamento (Udine), composto da Erica Zanin (soprano), Martina Bravin (contralto), Francesco Samassa (controtenore), Carlo Zorzini (tenore), Andrea Palermo (baritono), Massimiliano Migliorin (basso e organo) che ha eseguito la *Messa II* (da "Dodici Messe da Cappella et una per gli anniversarii") di Bartolomeo Cordans (1698-1757), l'Introito *Mihi autem nimis* gregoriano, con salmo in falsobordone di Bonaventura Somma (1893-1960), Graduale *Constitues eos* e *Alleluja Nimis honorati sub sono organi*, Girolamo Frescobaldi (1583-1643) *Preludio in sol minore*, Communion *Vos, qui secuti*, in falsobordone di B. Somma, e quindi Andrea Gabrieli (1533-1585), *Praeambulum primi toni* e G. Frescobaldi *Fugato*.

**Offertorium. Exodi 24, 4 et 5.** Sanctificávit Móyses altáre Dómino, ófferens super illud holocáusta et ímmolans víctimas: fecit sacrificium vespertinum in odórem suavitátis Dómino Deo, in conspéctu filiórum Israél.

(Missale Romanum, *Dominica decima octava post Pentecosten*)

## SOMMARIO

### EDITORIALE

*Cristo Re*

di DOM GÉRARD CALVET OSB

### DOCUMENTAZIONE

*«Ove è un sacerdote veramente buono,  
quale tesoro è veramente elargito dal cielo»*

di MONS. MARCO AGOSTINI

*Le ragioni per conoscere e amare la Messa tridentina*

di DON ROBERTO SPATARO SDB

*La comunione al popolo*

di PROSPERO CARD. LAMBERTINI - PAPA BENEDETTO XIV

### VITA DELL'ASSOCIAZIONE